

LE POSSIBILI CONSEGUENZE DELL'AMENTO DELLE SPESE MILITARI.

In queste settimane si sente parlare moltissimo della necessità di aumentare la spesa militare, ma siamo in un mondo che è già in guerra. Nel 2023 erano interessati da conflitti bellici ben 53 paesi e le vittime dirette sono state circa 170.000. I dati del 2024, peraltro non ancora disponibili, fanno presupporre che le cifre siano superiori considerando il genocidio di Gaza. Stiamo vivendo in contesto nel quale la guerra è mondiale, ma noi occidentali non ce ne rendiamo conto perché si tratta di un conflitto a pezzettini che, almeno per il momento, non ci coinvolge direttamente. Fino a quando? Questa è la domanda che dovremmo porci.

Alla fine della seconda guerra mondiale il mondo parve aver compreso quanto fosse necessario indirizzare la spesa pubblica verso il benessere generale delle persone. Risale infatti alla metà del Novecento la progettazione e lo sviluppo dello stato sociale universalistico che permise, almeno in Europa, la crescita di una classe media diffusa e il superamento dei confini tra i paesi membri dell'UE. Da ottant'anni il nostro continente è in pace e non era mai accaduto nei mille precedenti. Se escludiamo la parentesi dei Balcani negli anni '90 e l'Ucraina attuale, in questo lungo periodo le armi hanno taciuto. Il politologo tedesco Carl Schmitt sosteneva che avere un nemico ai confini fosse l'elemento costitutivo di ogni stato, ma questa sensazione, almeno noi europei, l'abbiamo dimenticata. La guerra fredda pare davvero un ricordo sbiadito, ma il rischio di un conflitto nucleare, in un contesto di scontro tra le ideologie, aveva permesso di concentrare le nostre attenzioni sul benessere diffuso e soprattutto sulla pace tra gli stati. Dopo la caduta del muro di Berlino e la conseguente fine dello scontro ideologico tra modelli sociali antagonisti, anche a livello mondiale l'intensità dei conflitti si era ridotta e fino all'attentato alle torri Gemelle di New York entrammo nel nuovo millennio credendo che le armi avrebbero iniziato a tacere forse definitivamente. Ora sappiamo che è accaduto esattamente l'opposto e i numeri citati sono lì a dimostrare che la spesa sociale degli stati si sta riducendo, mentre quella per armamenti sta crescendo pericolosamente. Dietro questa spesa fondata sulla paura, ampiamente diffusa attraverso la Rete che incita al nazionalismo sempre più diffuso, ci sono business ultra miliardari dei quali non ci stiamo rendendo conto. L'aumento straordinario delle disuguaglianze, registrate negli ultimi 30 anni, rappresentano la miccia attraverso la quale ottenere il consenso dei sempre più poveri incattiviti dalla percezione di essere i perdenti della globalizzazione.

Se arriveremo, come vorrebbe il Presidente Trump, al 5% dei PIL investiti in armamenti, l'arsenale a disposizione dei governi potrebbe diventare così straordinario da risultare una pericolosissima polveriera sulla quale saremo seduti tutti, nessuno escluso. E allora il rischio che la storia non abbia insegnato nulla ci impedirà di stare sul divano a cambiare canale e le partite non saranno quelle di calcio, ma quelle giocate sul campo di battaglia.